

Ribaltone in Veneto Banca Contro ex vertici e regole Ue

LA RIVOLTA I piccoli e medi imprenditori, che hanno visto i loro soldi svanire, hanno cacciato il management, accusandolo di coprire le colpe di re Consoli: padre-padrone per 17 anni

Cronaca del disastro
Il capitale dei presenti valeva 1,6 miliardi, oggi 300 milioni. Beffati i piccoli azionisti

» **GIORGIO MELETTI**

inviato a Marghera (Ve)

Con un margine molto più ampio del previsto (il 57,9% dei voti) gli azionisti di Veneto Banca hanno eletto presidente il giurista torinese Stefano Ambrosini e fatto fuori il presidente uscente Pierluigi Bolla e l'amministratore delegato Cristiano Carrus, che entrano in consiglio con i voti della minoranza (Carrus è il nuovo dg). Adesso Ambrosini deve lanciare l'aumento di capitale da un miliardo per salvare la banca. Può finire come alla Pop Vicenza, tutto a carico del fondo Atlante. Ma Ambrosini è legato al mondo di Intesa Sanpaolo che potrebbe decidere di intervenire come garante e prendersi la banca. Sicuramente il voto di ieri è il segno di una rivolta (piena di equivoci) dei piccoli azionisti contro la vigilanza bancaria (Bankitalia e Bce) e contro le "soluzioni di sistema". È anche il segno che molti di loro non hanno capito l'irreparabilità dei danni fatti dalla gestione di Vincenzo Consoli.

LA CONVULSA assemblea, tenuta chissà perché a Marghera, anziché a Montebelluna dove la ex popolare ha sede, ha raccontato molto della crisi bancaria italiana. Veneto Banca è insieme alla cugina di Vicenza uno dei bubboni più purulenti. Basta guardare agli schieramenti che si sono scontrati ieri. Ad approvare un bilancio 2015 in rosso per 882 milioni erano presenti 7.200

degli 88 mila soci, ma erano i più grossi: l'8% degli azionisti rappresentavano il 34% del capitale. Detto in euro, questi ricchi o ex ricchi inferociti erano portatori di azioni del valore totale, al prezzo massimo di 40 euro raggiunto nel 2013, di 1,6 miliardi. Oggi quei titoli valgono nella migliore delle ipotesi (il prezzo teorico di recesso di 7,3 euro) 300 milioni, nella peggiore circa 400 mila euro. Insomma, l'assemblea è stata anche la cerimonia di commiato dei presenti al loro miliardo e mezzo di euro. Mentre gli assenti hanno salutato in privato la loro perdita di circa 3 miliardi.

Niente a che vedere con i drammi anche umani di Etruria e consorelle dell'Italia centrale. Questi piccoli e meno piccoli imprenditori del ricco nord-est sono venuti a Marghera a chiedere conto di una perdita media di 240 mila euro a testa. E si sono divisi in due partiti: i sostenitori di Carrus, l'uomo chiamato pochi mesi fa a fare pulizia, si ritengono vittime di Consoli, padre-padrone per 17 anni le cui manie di grandezza, dalle acquisizioni a raffica all'aereo aziendale, sono state tollerate dalla distratta vigilanza della Banca d'Italia fino al 31 luglio 2015. Lo stesso Carrus ha arringato i soci con una emozionata requisitoria sulle follie del passato, che fanno di Veneto Banca l'istituto italiano più esposto al cancro delle sofferenze dopo Mps. Carrus e Bolla hanno anche accusato i promotori della lista guidata da Ambrosini di essere antichi *clientes* di Consoli, indebitati con Veneto Banca per quasi un miliardo, in sofferenza, cioè crediti irrecuperabili, per il 25%.

Ma i sostenitori di Ambrosini hanno avuto buon gioco a dire di non fidarsi. Bolla, noto imprenditore vinicolo come il Gianni Zonin di Pop Vicenza,

ha nel suo curriculum lo spumante Valdo, ma anche una militanza come assessore regionale nella giunta del berlusconiano Giancarlo Galan, poi finito in galera. Ambrosini è apparso molto più convincente di Carrus nel chiedere l'azione di responsabilità contro Consoli, anche se, a vittoria ottenuta, ha preso tempo per decidere sul da farsi.

Ma paradossalmente, Bolla avrebbe dovuto chiedere all'assemblea di votare l'azione di responsabilità anche contro se stesso, essendo stato in consiglio negli anni in cui Consoli combinava tutte le monellerie raccontate in assemblea da Carrus. A rendere ancora più caldo il clima è arrivata, alla vigilia, la lettera della Consob che annuncia il procedimento sanzionatorio contro Consoli e altri per le irregolarità commesse negli anni scorsi. Si va dai profili Mifid truccati, cioè far passare i clienti per finanziari esperti per giustificare la vendita di titoli rischiosi, alla più grave abitudine di far passare avanti gli amici nella lista di attesa per il riacquisto delle azioni da parte della banca. La Consob ha accertato che 4.500 piccoli azionisti sono stati sorpassati da poche centinaia di amici degli amici che hanno potuto monetizzare le azioni a prezzo pieno prima che la crisi

esplodesse e le rendesse prive di valore. Sul punto Carrus ha denunciato che Veneto Banca rischia di pagare centinaia di milioni di danni.



Purtroppo gli azionisti non hanno potuto avere contezza del documento della Consob perché è coperto da riservatezza, a tutela degli accusati.

Come ha detto l'avvocato Ilaria Della Vedova, accolta dal maggior boato di fischi della giornata, "chi chiede l'azione di responsabilità non considera con quale violenza impatta sulla vita delle persone chiamate in causa". Nel ricco nord-est si lamentano tutti, truffati e truffatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

7,3

euro: quanto, in linea teorica, valgono i titoli (prezzo teorico di recesso). Nel 2013 valeva oltre 40 euro

240

mila euro: quanto hanno perso a testa in media gli azionisti presenti

882

milioni: il rosso del bilancio 2015. Ora è in vista un difficile aumento di capitale da un miliardo